

Parlano i genitori della ragazza scomparsa in Tunisia

# «Volevano Elisa hanno rapito Milena?» L'ipotesi sulla tratta delle bianche

Quaranta giorni di indagini per ritornare, come in un gioco dell'oca, alla casella di partenza. Dov'è finita Milena Bianchi, la studentessa vicentina sparita in Tunisia dov'era ospite della famiglia di un imprenditore italiano? I genitori non credono alla fuga d'amore. Non escludono, ma solo come alternativa logica, un sequestro: magari per ragioni passionali, o legato alla tratta delle bianche... Rapita al posto dell'amica Elisa Viotto?

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

VICENZA. Ad una Milena in fuga d'amore sembra pensare la polizia tunisina: per qualche ragione ignota, o forse perché è l'ipotesi più comoda, o convincente, o più frequente ad ogni latitudine, fra le tante. Mamma e papà, Bertillo Bianchi e la moglie Gilda, no, la rifiutano: «Diamole pure un cinque per cento di possibilità, giusto per non scartare niente», mormora l'uomo: «Ma scappare così, lasciando a casa soldi, passaporto, bagagli, e senza dir nulla a nessuno... No, non è da lei, non è logico». Logico. Già, ma dov'è la logica, nella misteriosissima sparizione della ventunenne studentessa di Bassano del Grappa? Inghiotta dalla Tunisia quaranta giorni fa, il 23 novembre. Ed ancora, dicono disperati i genitori, «non siamo riusciti a farci un'idea che sia una».

lo vistosa quanto timida, è riservatissima. Non ha mai dato confidenza a nessuno. Non ha mai bazzicato giri pericolosi. Ha la testa sulle spalle. Nessuno le attribuisce amori o simpatie particolari. Prima e più ovvia ipotesi: rapimento per riscatto, magari ad opera di un commando che l'ha scambiata per la figlia dell'industriale. Ma non arriva alcuna richiesta. E in Tunisia l'«anonima» non esiste. Rapimento allora, sempre sbagliando persona, per una qualche forma di «vendetta»? L'industriale esclude dissapori coi suoi dipendenti, tranne il lontano allontanamento di una domestica che rubava. Ma in passato gli è stata bruciata l'auto.

### Venduta?

«In qualche modo, di sequestro deve trattarsi», si tormenta Bertillo Bianchi. «È possibile che quando Milena ha aperto il portoncino per prendere la bici qualcuno l'abbia presa e portata via. E già che c'erano, avranno rubato anche la bicicletta, che lì ha un certo valore». Questo, comunque, spiegherebbe il come, non il perché. E tra i possibili «perché» ce n'è uno lanciato da Zana Muijen, autrice del libro «Vendute»: tratta delle bianche. Le ragazze di sangue misto, era stata appunto «venduta» - per un matrimonio, in realtà - a 13 anni dal papà yemenita. In un articolo ha spiegato che qualcosa del genere potrebbe essersi ripetuto. Mamma Gilda lo conserva ancora, quel ritaglio, lo ha letto e riletto, «mi ha fatto molto pensare», commenta.

Ma siamo sempre nel campo delle illazioni. E non si può dire che in Tunisia la polizia sia rimasta inerte. Sul caso hanno lavorato squadre speciali. Tutti gli amici di Milena sono stati fermati, torchiati e ritorchati con le spicce. I dipendenti di Viotto interrogati e passati al setaccio. Hanno identificato e rintracciato lo studente con cui la ragazza aveva avuto un lontano divieto in discoteca: pulito. Hanno identificato anche il giovane nababbo algerino, proprietario di una catena di ristoranti, che la scorsa estate si era invaghito della ragazza; pulito pure lui. E la difficoltà maggiore? Far pubblicare sui giornali locali un annuncio di ricerca accompagnato dalla foto di Milena: non si potevano stampare volti femminili privi del velo.

### La vendetta

Parliamo dal giorno della sparizione. Milena è a Nabeul ospite nella villa dell'amica Elisa Viotto, figlia di un industriale che nella cittadina in riva al mare vicina ad Hammamet ha impiantato dei laboratori tessili con 120 dipendenti. È la quarta volta che ci va. Il 23 novembre le due amiche, nentrate in corriera da Tunisi dove seguono un corso di lingue, pregustano un tranquillo pomeriggio. Elisa esce per i fatti suoi, alle 15. Milena sta per uscire a sua volta. In un programma di andare a trovare Sami, un amico, poi di passare dal forno a comprare il pane. Nessuno la vedrà più. Elisa rientra alle 19, Milena non c'è, si è anche portata appresso le chiavi della villa, ha lasciato in casa soldi, documenti, abiti, libri. La sua bici è sparita. Verrà trovata il giorno dopo in un cantiere dove, poche ore prima, non c'era.

La studentessa, una ragazza tan-

### Giardini Naxos, un aereo impiccato sulla porta del primo cittadino

Un aereo cinerino impiccato è stato lasciato davanti alla porta d'ingresso dello studio tecnico del sindaco di Giardini Naxos, Salvatore Falanga, del «Si». Questo è il quarto «avvertimento» nei confronti del sindaco. Uno reale ad alcuni anni fa. Nel 1995, invece, per due volte al primo cittadino hanno danneggiato l'auto privata. Salvatore Falanga, coinvolto nello scandalo legato al «sacco di Naxos», è stato anche nel 1995 arrestato dai giudici del pool di Messina impegnato sul fronte dei reati connessi con gli appalti pubblici. Si è sempre professato innocente.



Milena Bianchi, la ragazza scomparsa in Tunisia

Merola/Ansa

Trapani, appiccato dai ladri perché non c'era nulla da rubare negli armadi

## Incendio nel reparto dei neonati

Momenti di terrore al reparto di neonatologia dell'ospedale di Trapani. Una densa nube di fumo ha invaso il reparto scatenando il panico tra i genitori dei piccolissimi ricoverati. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco aiutati dagli infermieri e da alcuni genitori, uno dei quali è rimasto ustionato alla mano sinistra. A provocare le fiamme sarebbero stati dei ladri delusi dal magro bottino ricavato dopo aver scassinato gli armadietti degli infermieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

TRAPANI. Capodanno di paura all'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani. Un gesto di follia, di rabbia incosciente che per poco non ha causato un vero e proprio dramma, mettendo comunque a repentaglio l'incolumità di decine di neonati, ricoverati al reparto di neonatologia dell'ospedale. Il reparto, che si trova al quinto piano dell'edificio che ospita l'ospedale, in pochi istanti è stato invaso da una densa nube di fumo, provocata da un incendio che era stato appiccato in uno stanzino della sezione di terapia intensiva, uno dei reparti di maggiore delicatezza, nel quale vengono ricoverati i neonati che presentano, al momento del parto, particolari problemi. In pochi istanti l'intero reparto si è riempito di fumo, scatenando il panico tra i genitori dei neonati, che temevano che i piccoli potessero rimanere intossicati dal fumo. «C'è stato un fuggi fuggi generale. La gente urlava terrorizzata. Per un istante abbiamo pensato al peggio - racconta il padre di uno dei piccolissi-

mi ospiti del reparto - poi per fortuna tutto si è risolto. Molti di noi hanno cercato di dare una mano agli infermieri per spegnere le fiamme. Ho visto che un genitore è rimasto anche ferito». L'unico a subire le conseguenze dell'incendio è stato infatti proprio uno dei genitori che ha dato man forte agli infermieri e ai vigili per spegnere le fiamme. L'uomo è rimasto ustionato alla mano sinistra, ma fortunatamente guarirà in pochi giorni.

### La paura

Le fiamme, secondo quello che hanno poi riferito i poliziotti che assieme ai vigili del fuoco hanno compiuto tutti i rilievi per stabilire le cause dell'incendio, sono divampate nello stanzino dove sono sistemati gli armadietti riservati agli infermieri, che durante il turno vi conservano i loro effetti personali. Gli investigatori hanno immediatamente scartato l'ipotesi dell'incendio provocato da cause accidentali. Si tratta certamente di un incendio doloso. La dinamica ricostruita dagli esperti fa pensare alla ritorsione dopo un tentativo di furto andato a vuoto. I rilievi hanno accertato che qualcuno è riuscito a penetrare all'interno del reparto sapendo esattamente dove gli infermieri custodivano i loro effetti personali. Gli armadietti sono stati forzati uno dopo l'altro, ma ogni volta i ladri hanno avuto una cocente delusione. In nessuno di essi infatti erano custoditi soldi o oggetti di valore. Sarebbe stato proprio questo a far scattare una rabbia incontrollata. I ladri, prima di darsi alla fuga - hanno ammonchiato al centro della stanza tutto quello poteva andare facilmente a fuoco e quindi hanno appiccato l'incendio, che in breve si è propagato anche ad alcune suppellettili.

### Magro il bottino

L'allarme è scattato immediatamente, mentre nel reparto si scatenava il panico, alcuni volontari si sono dati da fare per bloccare le fiamme e per far entrare aria nelle corsie in modo da evitare qualcuno restasse intossicato. Pochi minuti dopo nel reparto sono arrivati anche i vigili del fuoco che hanno completamente domato le fiamme, riportando la calma nel reparto. Al momento le indagini, condotte dagli uomini della questura di Trapani, puntano decisamente sull'ipotesi del gesto di rippica di un ladro deluso dal magro bottino, ma si vuole accertare anche come mai i ladri-incendiaristi avessero una precisa conoscenza del reparto e delle abitudini degli infermieri.

### Suicidi a catena. Sei morti a Capodanno

Un numero impressionante di suicidi si è registrato nelle ore della festa di Capodanno. Durante la notte di San Silvestro e nella giornata di ieri, infatti, sei persone si sono tolte la vita. In un caso, si tratta di omicidio-suicidio. A Novara, Silvio S., 67 anni, ha ucciso la moglie Alessandra di 66 anni, a colpi di martello e cacciavite; poi si è impiccato. L'uomo soffriva da tempo di una grave forma di esaurimento nervoso. In Piemonte, a Torino, si è ucciso anche un ragazzo di appena 21 anni, Luca L., residente a Villarbausa. A Roma, nel giorno di poche ore si sono uccise due persone: un giovane, di cui ancora non si conosce il nome, si è gettato nel Tevere; e un uomo di 75 anni ha scelto di morire con i gas di scarico della sua auto. Infine a Lecce, un uomo di 72 anni, si è lanciato dal balcone della sua abitazione.

Continuano le ricerche

## Affonda una barca nel Lago di Bolsena Scomparsi 3 giovani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono riprese ieri mattina all'alba le ricerche dei corpi dei tre giovani scomparsi la sera del 30 dicembre nelle acque del Lago di Bolsena per il rovesciamento della barca sulla quale si trovavano con altri due compagni che sono riusciti a raggiungere a nuoto la riva. Tutto inutile, ancora una volta: le ricerche sono infatti state sospese nel pomeriggio, a causa dell'oscurità. Ripartiranno, condizioni del tempo permettendo, stamane.

Ad esse - dirette dal sostituto procuratore di Viterbo Renzo Petroselli - ha preso parte ieri mattina anche un elicottero dei vigili del fuoco che si è unito alle tre vedette della Guardia di finanza, dei carabinieri e degli stessi vigili e ad una serie di barche di privati che, approfittando delle condizioni meteorologiche finalmente tornate alla normalità, hanno perlustrato l'intero specchio del lago nella speranza di ritrovare i corpi di Paolo Bellocchio, venticinque anni, di Claudio Orsini, ventitré anni, e di Marco D'Annibale, ventiquattro anni. Il primo giovane originario di Capodimonte (Viterbo), gli altri due di Pescara. Sull'imbarcazione c'erano anche Pierpaolo Troiani, ventiquattro anni, di Marta (Viterbo) e Sergio Molisani, di ventitré anni, di Pescara. I due sono riusciti a raggiungere a nuoto la vicina isola Bisentina da dove hanno dato l'allarme.

Secondo quanto dichiarato dai due sopravvissuti, i cinque si sono recati, il pomeriggio del 30 dicembre, sull'isola Bisentina. Dato il peggiorare della situazione meteorologica, in un primo momento avevano deciso di attendere sull'isola che il tempo migliorasse. Poi, verso le 22, hanno pensato di tentare comunque la traversata del braccio di lago, circa tre chilometri. A provocare il rovesciamento della barca non sarebbero state le forti onde, alte dai tre ai quattro metri, ma l'alzarsi in piedi, improvviso e inatteso, di uno degli occupanti.

Le ricerche, cominciate il 30 a tarda sera, sono state sospese intorno alle 13 del 31, a causa delle difficili condizioni meteorologiche. Squadre di carabinieri e agenti della polizia hanno perlustrato a piedi le sponde dell'isola Bisentina. Questo mentre sulla zona infuriava un violentissimo nubifragio, che ha impedito l'alzarsi in volo di due elicotteri, uno dei vigili del fuoco ed un altro dell'aviazione dell'Esercito.

I due sopravvissuti sono stati ricoverati nell'ospedale civile di Montefiascone. Le loro condizioni non destano preoccupazione. Entrambi sono in stato di choc e ricoperti di ferite varie in quanto, dopo aver nuotato stremamente, sono riusciti a raggiungere la riva dell'isola Bisentina in un punto ricoperto di cespugli pieni di spine. Sulla riva, i familiari dei dispersi sono in spasmodica e silenziosa attesa ma ormai le speranze di ritrovare in vita i tre giovani sono molto ridotte. Da parte di qualche familiare, è stata anche innescata una polemica su un presunto ritardo nell'inizio delle operazioni di soccorso: «I soccorsi sono partiti tardi... Vogliamo sapere il perché». I soccorritori fanno notare che le condizioni del tempo e soprattutto del lago non avrebbero consentito comunque l'avvio di qualsiasi tipo di soccorso. «C'erano onde altissime, sarebbe stato difficile, forse impossibile intervenire... In ogni caso, noi ci siamo attivati subito, appena è giunto l'allarme».

Polemiche dopo la decisione del «Guardian» di inserire il boss tra i personaggi «decisivi» del nuovo anno

## «Aglieri tra i vip '96? Scelta ridicola...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pietro Aglieri, detto «u signurinu» per l'apparente eleganza dei modi e degli indumenti, è attualmente uno dei tre uomini più potenti di Cosa Nostra. Ha trentasette anni, guida l'importante famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù, è ricercato dal marzo del '92 per l'omicidio di Salvo Lima. È un capo e un killer, un boss sanguinario, dicono che con le armi sia molto bravo: nervi saldi e mira perfetta. Dietro le stragi di Capaci e via D'Amelio c'è anche lui; lui, con Rina, Provenzano, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella. Insomma, il peggio che l'Italia abbia prodotto negli ultimi decenni.

### Boss emergente

Si parla, si riparla di Pietro Aglieri, solo perché il quotidiano londinese «The Guardian» ha preso una decisione che, secondo i punti di vista, può apparire intelligente e provocatoria oppure culturalmen-

te debole, dunque stupida. La decisione è la seguente: «U signurinu» è stato inserito tra i quindici personaggi che segneranno la scena mondiale nel 1996. Nella lepidia graduatoria, lui rappresenta l'Italia. Italia e mafia; mafia e Italia. Non è colpa del «Guardian» se in Italia e in Cosa Nostra se - in Italia - l'uomo politico più potente del dopoguerra, Giulio Andreotti, è imputato di associazione mafiosa. La sensazione è comunque sgradevole. Di solito, in simili graduatorie, vengono inseriti personaggi sostanzialmente positivi. Della politica, della cultura, dello spettacolo, dello sport. Noi, evidentemente, ne abbiamo pochi. Secondo il quotidiano londinese, non ne abbiamo affatto. Dunque: Pietro Aglieri. Boss emergente. Di più: boss già emerso.

Aglieri, dicono gli inquirenti, è responsabile di decine di omicidi. Ha partecipato alla guerra di mafia



Pietro Aglieri

pristinare il dominio dei palermitani all'interno di Cosa Nostra. La scelta del «Guardian» non è clamorosa né sconvolgente. Altri nomi stranieri, in passato, hanno offerto analoghi identikit dell'Italia: mafia e spaghetti. La lupara, la coppola e la pistola; la pasta e la pizza.

Anche questa volta, le polemiche non mancano. Registrano il commento di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e di Fernando Masone, capo della polizia. Dice il primo: «Mi auguro che la curiosità del «Guardian» non sia fine a sé stessa, ma sia la conferma della consapevolezza internazionale di quanto sia ancora grave la pericolosità del sistema politico-mafioso in Italia». «Un sistema - aggiunge Orlando - che stiamo smontando e non soltanto con processi a singoli imputati». Il sindaco di Palermo torna poi sul concetto in base al quale lo sviluppo economico è uno dei nemici della mafia. E ancora: «Ci stiamo battendo per una

città normale nella quale valga la pena vivere».

### «Scelta ridicola...»

Ecco il prefetto Masone: «La scelta del «Guardian» è ridicola. Pietro Aglieri è un bandito, un ricercato, che arresteremo, come abbiamo arrestato Riina, Bagarella. Le ricerche non si interrompono mai...». Il capo della Polizia ricorda la copertina dedicata da un altro giornale straniero (il settimanale tedesco «Stern») alcuni anni fa all'Italia, simboleggiata da un piatto di spaghetti con sopra una pistola. «Quella copertina nascondeva degli interessi, non so se sia così anche per la trovata del «Guardian». Il simbolo dell'Italia per il '96 dovrebbe essere un altro, conclude Masone: «I simboli positivi sono tanti. Sono tutti quei poliziotti, carabinieri, magistrati, cittadini, che fanno il loro dovere senza tante chiacchiere... Sono quelli che, facendo il loro dovere, vengono uccisi. Come l'agente di custodia Montalto».

### DA PAGINA 11

1-1-1896 Nel centenario della nascita i familiari ricordano a tutti i compagni e amici  
GIROLAMO LI CAUSI combattente antifascista per la democrazia e la libertà, dirigente comunista per il diritto alla dignità ed al lavoro del popolo siciliano contro la mafia ed ai poteri corrotti  
Roma, 2 gennaio 1996

A nove anni dalla scomparsa del compagno  
GOLFANO FREDIANI la moglie, la figlia e il figlio nel ricordanlo con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Sovigliana, 2 gennaio 1996

I familiari con immutato dolore ricordano a quanti li conobbero e amarono  
GIANNI MONTAGUTTI ALESSANDRO SBIRCHI ROBERTO BALLARDINI Classe (Ra), 2 gennaio 1996

La Presidenza, la Direzione provinciale anche a nome di tutti gli associati alla Cna di Bologna esprimono al segretario generale Gian Carlo Sangalli le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara madre

Sig.ra IRMA TORRI Ved. SANGALLI Bologna, 2 gennaio 1996

Giancarlo Sangalli annuncia la scomparsa dell'amata mamma

IRMA TORRI A lui si uniscono la moglie Rita, lo zio Gianni insieme ad Anna, Simona e Maurizio, i suoceri Franca e Giancarlo Pellicani. Il funerale si terrà domani, mercoledì 3 gennaio, alle ore 14 presso la Chiesa della Certosa di Bologna  
Bologna, 2 gennaio 1996

La sezione Pds di Giussago annuncia l'improvvisa e prematura scomparsa del compagno  
PAOLO FERRARI stimato Sindaco di Giussago, amministratore capace ed onesto  
Giussago 2 gennaio 1996

Romana Bianchi ricorda con immutato affetto il compagno  
PAOLO FERRARI compagno dedito al Partito e amministratore competente e sensibile  
Giussago, 2 gennaio 1996

La Federazione pavese del Pds annuncia la scomparsa del compagno

PAOLO FERRARI uomo che ha dato prova delle sue qualità umane nella dedizione al Partito e come sindaco nell'interesse dei cittadini  
Giussago, 2 gennaio 1996